

RIFIUTI TESSILI

AUDIZIONE CONFCOOPERATIVE

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII Commissione (AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

29 gennaio 2025



INDICE

CHI È CONFCOOPERATIVE	2
PREMESSA	3
OBIETTIVI DA RAGGIUNERE CRITICITÀ ED OPPORTUNITÀ	4
Focus sul tema dell'illegalità	5
STRUMENTI DI INTERVENTO	6
Focus: elementi di riflessione per l'avvio dei sistemi <i>EPR</i>	7
IL RUOLO DELLE COOPERATIVE E DELLE COOPERATIVE SOCIALI	9
Retessile	10

CHI È CONFCOOPERATIVE

La Confederazione Cooperative Italiane, Confcooperative, è la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza, tutela e vigilanza del movimento cooperativo e delle imprese sociali italiane per numero di imprese (16.500), persone occupate (540.000) e fatturato realizzato (82 miliardi di euro).

I soci rappresentati sono oltre 3,2 milioni.

Confcooperative è articolata in strutture territoriali e settoriali. Sul territorio nazionale è presente in 22 Unioni Regionali e 36 Unioni Territoriali ed è suddivisa in 8 Federazioni di settore:

- Confcooperative Consumo e Utenza
- Confcooperative Cultura Turismo Sport
- Confcooperative FedAgriPesca
- Confcooperative Federsolidarietà
- Confcooperative Habitat
- Confcooperative Lavoro e Servizi
- Confcooperative Sanità
- Federcasse

Il settore dei tessili, quindi, interessa le cooperative e le imprese aderenti a Confcooperative sotto diversi profili (dalla produzione, alla distribuzione, all'utilizzo, fino alla gestione dei rifiuti).

In tale contesto, come si rappresenterà meglio di seguito, il sistema delle cooperative e, in particolare, delle cooperative sociali che effettuano la raccolta degli indumenti usati per il riuso, la selezione, la preparazione al riutilizzo ed il recupero, svolge un ruolo significativo in vista del raggiungimento degli sfidanti obiettivi di sostenibilità ed economia circolare.

Sul ruolo e le potenzialità del settore si tornerà meglio in seguito.



PREMESSA

Nell'ambito delle politiche ambientali e di economia circolare dell'Unione europea la sostenibilità nell'industria della moda e le strategie sui prodotti e sui rifiuti tessili rivestono un ruolo significativo, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale del settore migliorando il design per rendere i prodotti più duraturi e ridurre l'uso di risorse naturali, ma anche incentivando la raccolta degli indumenti e dei prodotti tessili usati e promuovendo misure per il riutilizzo ed il riciclo.

In particolare, il Green Deal europeo, il Piano d'azione per l'economia circolare, la Strategia UE del marzo 2022 per prodotti tessili sostenibili e circolari e, più di recente, la proposta di modifica della Direttiva quadro in materia di rifiuti, chiedono un'azione rafforzata ed accelerata a livello dell'UE e degli Stati membri per garantire la sostenibilità ambientale del settore tessile, in quanto ad alta intensità di risorse e con importanti esternalità ambientali.

La produzione di tessili risulta essere è al quarto posto per intensità di risorse e in questo settore, in maniera più significativa che in altri, non si registra l'auspicato disaccoppiamento della produzione di rifiuti rispetto alla crescita economica che rappresenta, invece, l'obiettivo principale delle strategie e politiche di economia circolare. Il fenomeno della *fast fashion*, con prodotti a basso prezzo che non internalizzano le esternalità ambientali ed incoraggiano acquisti impulsivi ed in maggiori quantità di capi di abbigliamento determina l'aumento dei volumi di rifiuti associati.

Si stima che, rispetto ai 58 milioni di tonnellate di tessili prodotti del 2000 e 109 milioni di tonnellate nel 2020, la produzione di tessili potrebbe arrivare a 145 milioni di tonnellate nel 2030.

Nel 2020 il consumo medio di prodotti tessili per persona in UE ha richiesto 400 mq di terreno, 391mKg di materie prime e 9 m3 di acqua con una impronta di carbonio di 270 Kg (Cfr. Agenzia europea ambiente 2023)

Con riferimento ai modelli di consumo e gestione, dai dati del Centro europeo di ricerca risulta che i cittadini europei consumano ogni anno quasi 26 kg di prodotti tessili e ne smaltiscono circa 12 kg l'anno, vale a dire 12,6 milioni di tonnellate l'anno, oltre 80% dei quali non va nella raccolta differenziata ma finisce nella raccolta indifferenziata.

Nel 2017 la Fondazione EllenMcArthur ha quantificato che meno dell'1% dei rifiuti tessili viene riciclato globalmente, mentre secondo le analisi merceologiche operate in Italia da ISPRA, il 5,7% dei rifiuti indifferenziati è composto da rifiuti tessili. Un dato che porterebbe a circa 663mila tonnellate/anno di rifiuti tessili non riutilizzati o riciclati.

In questo contesto, il design, innanzitutto, si configura come un importante fattore di transizione verso una produzione ed un consumo di prodotti tessili basati su modelli circolari. La fase di progettazione, infatti, gioca un ruolo critico in ciascuno dei quattro percorsi per raggiungere la circolarità del settore tessile: longevità e durata; uso ottimizzato delle risorse; raccolta e riutilizzo; riciclaggio ed uso dei materiali.

D'altra parte, tassi di raccolta elevati porterebbero a migliori prestazioni in termini di riutilizzo ed a un riciclaggio di qualità nelle catene di approvvigionamento dei prodotti tessili. Ma non solo. Considerato che i rifiuti sono un aggregato di materie e sostanze non sempre omogenee e che la raccolta deve presentare la caratteristica della continuità, a qualunque condizione di mercato e per tutte le frazioni, occorrono adeguate correzioni affinché le oscillazioni della domanda di prodotti riciclati rendano sempre sostenibile il costo della raccolta e dei trattamenti propedeutici al riutilizzo e al riciclaggio.



OBIETTIVI DA RAGGIUNERE CRITICITÀ ED OPPORTUNITÀ

Il 30 marzo del 2022 la Commissione Europea ha pubblicato la “Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari” che ha, tra i suoi punti chiave:

- l'introduzione di specifiche vincolanti di progettazione ecocompatibile;
- il contrasto alla distruzione dei tessuti invenduti o resi;
- la lotta contro l'inquinamento da microplastiche;
- l'introduzione di obblighi di informazione e di un passaporto digitale dei prodotti;
- autodichiarazioni ambientali per prodotti tessili realmente sostenibili;
- l'istituzione di regimi di responsabilità estesa del produttore e promozione del riutilizzo e del riciclaggio dei rifiuti tessili;
- la co-creazione di un percorso di transizione per l'ecosistema tessile;
- la progressiva riduzione della sovrapproduzione e al consumo eccessivo di capi di abbigliamento, rendendo la moda rapida *fuori moda*;
- la promozione di una concorrenza leale e del rispetto delle norme in un mercato interno ben funzionante;
- il sostegno alla ricerca, all'innovazione e agli investimenti;
- lo sviluppo delle competenze necessarie per le transizioni ecologica e digitale.

La risoluzione del Parlamento europeo del 10 giugno 2023 sulla strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari (C/2023/1222) sottolinea che non solo i prodotti ed i materiali, ma anche i modelli di business e le infrastrutture più in generale devono essere concepiti in modo da favorire la prevenzione dei rifiuti, la preparazione al riutilizzo e il riciclaggio di qualità, in linea con la gerarchia dei rifiuti, evidenziando come i modelli di business circolari sostenibili debbano diventare la norma. A tali fini, chiede la definizione di metriche e parametri che dimostrino le prestazioni ambientali dei modelli di business circolari, con incentivi strategici legati a tali effetti comprovati.

Con riferimento alla filiera, la Risoluzione sottolinea, in base alla gerarchia dei rifiuti, *l'importanza del riciclaggio per la circolarità e come fonte di materie prime per la produzione tessile in Europa; sottolinea altresì che la purezza del materiale dei tessuti incide anche sull'efficienza e sulla sostenibilità economica del processo di riciclaggio e che ridurre le composizioni miste rafforzerebbe la riciclabilità in Europa.*

Sotto tale profilo, nell'ambito delle strategie comunitarie emerge il ruolo strategico legato all'istituzione di regimi di responsabilità estesa dei produttori ed alla previsione di altre misure *ad hoc* per incentivare la ricerca, l'innovazione, gli investimenti, l'ampliamento di infrastrutture per la raccolta, la cernita e la cernita in base alla composizione, la preparazione al riutilizzo e il riutilizzo, nonché soluzioni di riciclaggio da fibra a fibra che consentano la separazione e il riciclaggio di materiali misti e la decontaminazione dei flussi di rifiuti.

A fronte della necessità, quindi, riconosciuta nelle strategie europee, tra l'altro, di migliorare la rete infrastrutturale, di incrementare la raccolta dei rifiuti di prodotti tessili e di migliorarne la qualità e dell'esperienza positiva già maturata in questi anni, anche grazie alla rete delle cooperative e imprese sociali

impegnate nelle attività di raccolta, selezione e preparazione per il riutilizzo, si registrano ancora diverse problematiche che rischiano di rallentare il raggiungimento degli obiettivi.

Occorre, in particolare, affrontare le seguenti questioni:

- grande quantità di rifiuti e complessità della gestione del prodotto post-consumo: la cd. “moda veloce” (fast fashion) i cui capi sono progettati per durare poco e quindi vengono scartati rapidamente, determina un significativo aumento di quantitativi di rifiuti tessili, di qualità scarsa;
- formazione e sensibilizzazione dei consumatori: la consapevolezza da parte dei consumatori riguardo alla separazione dei rifiuti tessili è ancora limitata;
- mancanza di infrastrutture adeguate: la gestione dei rifiuti tessili presenta ancora ampi margini di inefficacia, con una elevata quantità di tessili che finiscono nei sistemi di smaltimento dei rifiuti, anche a causa della mancanza, in molte aree, di adeguati sistemi di raccolta separata o di impianti specifici per il trattamento dei rifiuti tessili;
- in mancanza di eco-contributi, l'unico elemento di valore è rappresentato, per lo più, dalla vendita delle raccolte ai selezionatori che igienizzano e selezionano per estrarre la parte rivendibile come second hand, mentre dai prodotti non riusabili in modo intero si ricavano soltanto riutilizzi parziali (ad esempio pezzame industriale, materiale per imbottiture, o pannelli fonoassorbenti). Ad esclusione della pura lana e del cotone, le fibre miste spesso non vengono avviate a riciclo perché troppo costoso rispetto alle materie prime vergini;
- la presenza nelle raccolte di rifiuti destinabili al second-hand di alta qualità ancora legata al livello di benessere del territorio nel quale si effettua la raccolta ed oscilla tra il 3% ed il 7% del totale, con il rischio che, in assenza di adeguata regolamentazione, le raccolte si concentrino prevalentemente in alcune aree a discapito di quelle caratterizzate da persone a più basso reddito;
- difficoltà nel riciclo: il riciclo dei tessili è molto complesso, anche in considerazione della necessità di assicurare trattamenti distinti ai diversi materiali (cotone, sintetici, misti) e della composizione spesso di scarsa qualità del materiale raccolto;
- scarsa qualità del materiale: molti dei capi raccolti sono in stato deteriorato, danneggiato o troppo contaminato per essere riciclati. I tessuti misti, ad esempio, presentano difficoltà maggiori nella separazione dei materiali per un riciclo efficace;
- non adeguato sviluppo del mercato per il materiale riciclato: nonostante il riciclo dei tessili abbia un potenziale significativo, la domanda di fibre riciclate è ancora bassa. Inoltre, spesso i costi per raccogliere, separare e trattare i tessili sono superiori ai benefici economici derivanti dalla valorizzazione del materiale riciclato;
- aree grigie della normativa: la mancanza di chiarezza sulle definizioni normative, e, in particolare sulla distinzione tra ciò che va raccolto e gestito come rifiuto e ciò che non è rifiuto, o è oggetto di donazione, rischia di agevolare lo sviluppo di attività illegali (per il cui approfondimento si rinvia al focus di seguito).

FOCUS SUL TEMA DELL'ILLEGALITÀ

L'illegalità nella filiera dei rifiuti tessili - che potrebbe interessare molteplici aspetti, dalla fase di raccolta, alla gestione dei rifiuti, al trattamento delle risorse - se non adeguatamente arginato, rischia di

essere un problema serio. I possibili impatti riguardano non solo l'ambiente, la salute e l'economia, ma anche il significativo pregiudizio, in termini di sia di immagine che economico, ai danni delle imprese virtuose e che operano legalmente.

Le aree in cui maggiormente si inserisce il rischio di sviluppo di attività illecite possono essere individuate in:

- raccolta di rifiuti svolta in modo illegale da parte di aziende non autorizzate: la mancanza di completa chiarezza sull'inquadramento giuridico dei tessili usati, come rifiuto o come non rifiuto, determina la presenza sul territorio di molti operatori che effettuano la raccolta senza la necessaria trasparenza e tracciabilità. Occorre considerare che, in un quadro di liceità, in questo settore, i margini di guadagno di un'impresa si fondano, tra l'altro, sulla capacità nel ricercare e selezionare al meglio le diverse categorie di abiti ed accessori raccolti oltre che su una buona logistica e su un forte tessuto commerciale. Raccolte non autorizzate e non tracciate hanno spesso come scopo solo quello di intercettare il materiale che maggiormente si presta ad essere valorizzato, con l'avvio, invece, a smaltimento illegale di quello che non ha valore economico;
- smaltimento illecito dei rifiuti tessili: molte aziende, per risparmiare sui costi di gestione, si affidano a sistemi abusivi, abbandonando i rifiuti o smaltendoli in discariche illegali;
- esportazione illegale di rifiuti tessili verso Paesi in via di sviluppo: un altro possibile fenomeno illegale è rappresentato dall'esportazione di rifiuti tessili da paesi sviluppati verso paesi in via di sviluppo, dove il trattamento dei rifiuti non è regolamentato in modo rigoroso. Questi rifiuti, spesso non riciclabili, vengono inviati in paesi poveri, dove vengono smaltiti in modo improprio, con gravi danni per l'ambiente e per la salute;
- falsificazione dei dati di riciclo e gestione: si registrano episodi di falsificazione da parte di alcune aziende dei dati relativi alla quantità di rifiuti tessili trattati o riciclati per rispettare le normative ambientali o evitare sanzioni. In questo modo, pur dichiarando che i rifiuti vengono riciclati correttamente, in realtà, la gestione viene effettuata in modo illegale o inadeguato;
- lavoro in nero nei centri di riciclaggio e smaltimento. Spesso, nelle attività di riciclaggio o smaltimento dei rifiuti tessili, emergono situazioni di lavoro in nero o condizioni di lavoro non sicure. I lavoratori possono essere esposti a sostanze pericolose senza le dovute protezioni e senza ricevere i diritti lavorativi previsti dalla legge;
- trattamento non conforme dei rifiuti pericolosi: alcuni rifiuti tessili possono essere contaminati da sostanze pericolose (ad esempio, coloranti chimici, plastica, metalli pesanti, o materiali sintetici) che, se non trattati correttamente, possono danneggiare gravemente l'ambiente e la salute pubblica.

STRUMENTI DI INTERVENTO

In tale contesto, è possibile individuare alcuni strumenti di intervento che possono essere funzionali ad assicurare la massima efficienza ed efficacia della filiera, in termini di sostenibilità e di una adeguata azione di prevenzione e contrasto dell'illegalità, quali:

- migliorare la chiarezza delle norme e potenziare i controlli;
- assicurare trasparenza e tracciabilità lungo tutta la filiera;

- educare e sensibilizzare i consumatori;
- sostenere modelli di economia circolare ed incentivare la progettazione di abbigliamento riciclabile, la riparazione e il riutilizzo;
- realizzare sistemi efficienti e capillari di raccolta e riciclo;
- incentivare la creazione di impianti ed infrastrutture per la raccolta ed il riciclo dei materiali e per la creazione di un mercato dei prodotti riciclati,
- istituire sistemi di responsabilità estesa del produttore definendo regole attente e condivise che assicurino trasparenza, tracciabilità, monitoraggio ed equilibrio economico.

FOCUS: ELEMENTI DI RIFLESSIONE PER L'AVVIO DEI SISTEMI *EPR*

Il concetto di sistemi di responsabilità estesa del produttore (*EPR - Extended Producer Responsibility*) si riferisce a politiche ambientali e misure in cui i produttori sono responsabili per la gestione dei loro prodotti anche dopo che questi sono diventati rifiuti. L'obiettivo principale di tali sistemi è incentivare i produttori a ridurre l'impatto ambientale dei loro prodotti ed a gestire correttamente il fine vita dei prodotti stessi.

Con riferimento al settore in esame - come chiarito nella proposta di modifica della direttiva quadro in materia di rifiuti - *lo scopo della responsabilità estesa del produttore per i prodotti tessili, i prodotti tessili correlati e le calzature è garantire un elevato livello di tutela dell'ambiente e della salute nell'Unione, creare un'economia per la raccolta, la selezione, il riutilizzo, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio, in particolare il riciclaggio fibra-fibra, nonché incentivi per i produttori affinché garantiscano che i loro prodotti siano progettati nel rispetto dei principi di circolarità.*

I potenziali vantaggi derivanti dall'adozione di sistemi di responsabilità estesa quindi, possono essere individuati sia in termini di prevenzione che di gestione per le ricadute positive su progettazione ed eco-design; promozione del riutilizzo; raccolta e gestione dei rifiuti; minore impiego di risorse e riduzione dell'inquinamento; sostegno a ricerca ed innovazione; equità tra i produttori.

D'altra parte, innegabilmente, all'adozione di sistemi di responsabilità estesa si associano possibili costi per i produttori, che potrebbero riflettersi in un aumento dei prezzi per utilizzatori e consumatori; una maggiore complessità amministrativa; possibili margini di inefficienza nel riciclo, nel caso in cui alcune categorie di rifiuti non riescano ad essere adeguatamente trattate o recuperate.

Per tali ragioni, se, da un lato, i sistemi di responsabilità estesa del produttore possono portare a miglioramenti significativi nell'ambito della sostenibilità ambientale e, più in generale, dell'organizzazione e del controllo dell'intera filiera, dall'altro lato, il loro successo e la loro efficacia dipende dalla organizzazione e collaborazione di tutti gli operatori a diverso titolo interessati e dall'attenzione alla definizione di regole attente e condivise che assicurino trasparenza, tracciabilità, monitoraggio ed equilibrio economico.

Nell'attuale contesto, si stima che l'istituzione di sistemi *EPR* nel settore tessile e l'introduzione di un eco contributo possano determinare un incremento della raccolta di tessili usati dalle attuali 160.000 tonnellate alle 700.000 tonnellate all'anno; sostenere investimenti per la realizzazione di nuovi impianti di riciclo dei rifiuti tessili non riusabili, generando indotto e disponibilità di materie prime seconde; migliorare l'organizzazione delle filiere e l'informazione e sensibilizzazione dei consumatori.

Ciò premesso, con specifico riferimento alla disciplina nazionale in discussione, innanzitutto, occorre considerare con molta attenzione l'opportunità, o meno, di intervenire con una regolamentazione nazionale



in questa fase, considerando che è in corso di definizione la proposta di modifica alla direttiva quadro in materia di rifiuti che conterrà specifiche previsioni ed indicazioni di dettaglio che potrebbero condizionare in modo rilevante importanti scelte di sistema.

Quindi, se, da un lato, disporre di un posizionamento condiviso a livello nazionale potrebbe consentire una maggiore apertura al confronto ed un più incisivo riconoscimento del nostro Stato sul tavolo di lavoro comunitario con riferimento ad alcuni profili ancora aperti, dall'altro lato, non sembra che ci siano tempi tecnici sufficienti per pervenire all'approvazione di un decreto prima della adozione della direttiva comunitaria.

Il rischio, quindi, è di ipotizzare l'avvio e l'organizzazione di un sistema non perfettamente congruente con quanto richiesto a livello europeo con la necessità, nel brevissimo periodo, di doverlo riformare, con ricadute negative o disequilibri lungo i diversi segmenti della filiera.

Sotto tale profilo, quindi, sembra importante, in questa fase, condividere la riflessione sui principi di riferimento, per avviare un sistema "minimo" e in via di prima applicazione, che non rischi di sovrapporsi a quanto previsto in sede comunitaria, rinviando al momento del recepimento della direttiva l'approvazione della disciplina definitiva che, necessariamente, dovrà rispettare principi, definizioni e obiettivi stabiliti in quella sede.

Per contribuire, in ogni caso, alla riflessione comune sulle caratteristiche del sistema EPR, con specifico riferimento al ruolo della cooperazione e della cooperazione sociale, si indicano, di seguito, alcuni elementi di attenzione. In particolare, si ritiene indispensabile garantire:

- chiarezza nelle definizioni normative soprattutto con riferimento alla distinzione tra donazione, gestione di indumenti usati che non costituiscono rifiuto, raccolta e gestione dei rifiuti, disciplina dell'end of waste;
- regole chiare per l'attivazione e la gestione delle attività e dei punti di raccolta e strumenti per la rendicontazione, il monitoraggio dei risultati e degli obiettivi, attivando campagne informative per i cittadini;
- presenza, protagonismo e partecipazione attiva, tramite le associazioni di rappresentanza, delle cooperative e, più in generale, di tutti i soggetti della filiera (raccoltori, trasportatori, impianti) nell'ambito dell'organo di coordinamento (nello schema di proposta messo a disposizione dal Ministero dell'ambiente denominato CORIT) e nella sottoscrizione di eventuali accordi di programma con gli enti locali;
- la definizione di percentuali minime di affidamento della raccolta differenziata del rifiuto urbano tessile alle entità dell'economia sociale, tenendo conto, in via prioritaria o esclusiva, dell'inclusione lavorativa, del posizionamento territoriale rispetto al luogo di raccolta e di modalità innovative di raccolta che garantiscano elevati livelli di qualità nel preservare il rifiuto nel rispetto della gerarchia del rifiuto (riutilizzo);
- uniformità nell'iter autorizzativo, prevedendo punti di raccolta soggetti ad autorizzazione e registrati ed assegnando alle entità dell'economia sociale, così come previsto nella proposta di direttiva comunitaria, un trattamento paritario o preferenziale nell'ubicazione dei punti di raccolta;
- modalità per assicurare trasparenza e tracciabilità dei sistemi di raccolta, valorizzando l'efficienza del servizio pubblico e promuovendo accordi, al fine di migliorare la qualità del servizio;



- il rispetto della gerarchia del rifiuto ed il mantenimento di elevati livelli di qualità nella raccolta per tutelare le successive fasi di selezione;
- la copertura dei costi integrali della gestione del rifiuto (raccolta, trasporto, selezione e preparazione per il riuso e il riciclo, riparazione, smaltimento delle frazioni non recuperabili con percentuali premianti in base ai risultati qualitativi raggiunti);
- la previsione di un osservatorio in grado di valutare, con gli operatori della filiera, le migliori tecnologie disponibili per il trattamento dei rifiuti;
- la definizione di regole chiare anche sui residui tessili pre-consumo;
- il sostegno alla formazione per il settore, per la promozione di nuove professionalità;
- il sostegno alle sartorie sociali presenti sul territorio nazionale attraverso la gestione coordinata delle attività anche promuovendo percorsi di simbiosi industriale tra pubblico e privato;
- l'organizzazione di campagne informative rivolte al cittadino per la corretta gestione del rifiuto e alla didattica ambientale (ad es. nelle scuole),
- l'istituzione di modelli premianti.

IL RUOLO DELLE COOPERATIVE E DELLE COOPERATIVE SOCIALI

Nel panorama nazionale, le cooperative attive nel settore della raccolta e gestione dei rifiuti tessili sono presenti in varie regioni, offrendo servizi di altissima qualità e contribuendo ad arricchire il tessuto socioeconomico del Paese.

Nel corso degli anni, queste realtà hanno operato in maniera sempre più specializzata, ottenendo non solo tutte le necessarie autorizzazioni alla gestione dei rifiuti, ma anche le certificazioni ISO, ottemperando ai dettami normativi del settore della raccolta e gestione di diverse frazioni di rifiuto e realizzando importanti investimenti, con una significativa professionalizzazione dei propri operatori ed una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale.

Le cooperative sociali, in particolare, in Italia, da circa 30 anni gestiscono la raccolta degli indumenti usati, investendo in maniera pionieristica in un settore già da molti anni prima che si iniziasse a discutere di obblighi per la filiera e di responsabilità estesa del produttore. Si tratta di cooperative sociali "di tipo B" (perché rispondono ai requisiti di cui all'articolo 1, c. 1, lett. b), L. 381/1991), vale a dire di cooperative di inserimento lavorativo, imprese senza fini di lucro il cui tratto distintivo è quello di valorizzare le persone fragili e svantaggiate, offrendogli opportunità di lavoro e trasformandole in una risorsa.

In via generale, le cooperative sociali aderiscono al sistema Confcooperative nel settore Federsolidarietà che rappresenta tutela e assiste oltre 6000 enti aderenti a Confcooperative, di cui 2.955 cooperative sociali di tipo A, 1.328 cooperative sociali di tipo B, 967 cooperative sociali miste, 199 consorzi tra cooperative sociali, per un totale di oltre 227.000 soci e 251.000 occupati.

Le cooperative sociali protagoniste della raccolta di rifiuti tessili sono attive in modo capillare sul territorio, con oltre

- 50 mila tonnellate di raccolto;
- 10 mila cassonetti gestiti sul territorio;



- 5.400 lavoratori impiegati in totale;
- 1.400 lavoratori svantaggiati inseriti;
- 200 milioni di euro di fatturato.

Le cooperative sociali di Confcooperative si sono dotate di attrezzature e di impianti moderni, all'avanguardia, diventando protagoniste della filiera a livello nazionale ed europeo.

Negli anni, queste realtà hanno dimostrato di gestire in maniera efficiente i diversi processi: dalla raccolta, selezione e preparazione per il riutilizzo, fino alla vendita diretta ed al riciclo del tessile.

Possiamo quindi affermare che la valorizzazione della cooperazione sociale, soprattutto in una gestione della filiera del tessile orientata a promuovere l'allungamento della vita dei capi e dei prodotti, potrebbe garantire un elevatissimo impatto di sostenibilità sociale, promuovendo migliaia di posti di lavoro, in particolare per soggetti svantaggiati.

A tal proposito, è fondamentale sottolineare che le analisi di impatto condotte nei vari anni hanno dimostrato che le cooperative sociali liberano risorse pubbliche sul territorio in cui operano stimabili tra i 4.000 e 5.000 euro/anno per lavoratore svantaggiato inserito.

Tali elementi risultano ben colti nella *“Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari”* che sottolinea che: *“È particolarmente importante promuovere le imprese sociali attive nel settore del riutilizzo, in quanto hanno un notevole potenziale per creare imprese e posti di lavoro locali, verdi e inclusivi nell'Unione. In media, un'impresa sociale crea tra 20 e 35 posti di lavoro per 1 000 tonnellate di prodotti tessili raccolti ai fini del riutilizzo. Il comparto deve tuttavia affrontare numerose sfide per essere competitivo e diventare un attore di primo piano nel settore tessile. Per aiutare il comparto del riutilizzo a svilupparsi, rafforzare le capacità e internalizzare ulteriormente i principi della circolarità, occorrono una serie di misure. Il percorso di transizione sull'economia sociale e di prossimità offre l'opportunità di discuterne con i portatori di interessi. Inoltre, nell'ambito del piano d'azione dell'UE per l'economia sociale recentemente adottato, la Commissione pubblicherà degli orientamenti su come sostenere il passaggio all'economia circolare e i partenariati tra le imprese sociali e altri attori, comprese le imprese tradizionali, che esamineranno in particolare le opportunità offerte dal riutilizzo e dalla riparazione dei tessili.”*

Anche la proposta di modifica della direttiva quadro in materia di rifiuti riconosce al sistema delle imprese dell'economia sociale un protagonismo all'interno della filiera sottolineando *“il ruolo chiave delle imprese dell'economia sociale nei sistemi di raccolta tessile esistenti e il loro potenziale per creare modelli aziendali locali, sostenibili, partecipativi e inclusivi e posti di lavoro di qualità nell'Unione, in linea con gli obiettivi del piano d'azione dell'UE per l'economia sociale”*. La proposta di direttiva evidenzia, quindi, come l'introduzione di schemi di responsabilità estesa del produttore dovrebbe mantenere e supportare le attività delle imprese sociali e delle entità dell'economia sociale coinvolte nella gestione dei rifiuti tessili e di scarto e sottolinea che queste *“dovrebbero pertanto essere considerate partner nei sistemi di raccolta differenziata che supportano l'aumento del riutilizzo e della riparazione e la creazione di posti di lavoro di qualità per tutti e in particolare per i gruppi vulnerabili”*.

RETESSILE

Nel contesto descritto, il 28 ottobre 2024 le cooperative sociali impegnate nella filiera, hanno costituito RETESSILE, la nuova rete di cooperative sociali di inserimento lavorativo di tipo B, specializzate nella raccolta e gestione dei rifiuti tessili.



RETESSILE si è costituita con le sette cooperative più strutturate, provenienti da 5 regioni italiane, con l'obiettivo di promuovere un modello di gestione sostenibile e inclusivo, rispondendo alle sfide ambientali e sociali del settore tessile.

Nel corso del 2025, si stima di avere entro il primo semestre dell'anno più di 30 cooperative sociali aderenti.

Le cooperative fondatrici di RETESSILE sono: Ambiente Solidale Società Cooperativa Sociale – Onlus; CAUTO Cantiere Autolimitazione – Cooperativa Sociale; Cooperativa Sociale Centro di Lavoro San Giovanni Calabria; Insieme Società Cooperativa Sociale a rl; La Fraternità Cooperativa Sociale – Onlus; La Spiga di Grano Cooperativa Sociale – Onlus; Vesti Solidale Società Cooperativa Sociale – Onlus. Al momento, RETESSILE riunisce sette cooperative provenienti da diverse regioni italiane, con l'obiettivo di promuovere un modello di gestione sostenibile e inclusivo, rispondendo alle sfide ambientali e sociali del settore tessile.

Le cooperative fondatrici di RETESSILE sono: Ambiente Solidale Società Cooperativa Sociale – Onlus; CAUTO Cantiere Autolimitazione – Cooperativa Sociale; Cooperativa Sociale Centro di Lavoro San Giovanni Calabria; Insieme Società Cooperativa Sociale a rl; La Fraternità Cooperativa Sociale – Onlus; La Spiga di Grano Cooperativa Sociale – Onlus; Vesti Solidale Società Cooperativa Sociale – Onlus.

Le Imprese partecipanti – con la loro missione orientata al bene comune e alla responsabilità sociale e con l'obiettivo di essere una concreta opportunità di inserimento lavorativo stabile e regolare per persone provenienti dall'area del disagio sociale – rappresentano un attore chiave nel promuovere una gestione sostenibile dei rifiuti, in grado di coniugare efficacia economica, equità sociale e tutela dell'ambiente.

Gli obiettivi di questa innovativa rete di cooperative sono quello di favorire lo sviluppo di ogni singola cooperativa aderente, accrescendone al contempo la competitività sul mercato e la funzione sociale; il miglioramento delle attività di raccolta e gestione dei rifiuti tessili; l'ampliamento della capacità di innovazione e di accesso al credito; lo sviluppo di una filiera nazionale qualificata e orientata alla sostenibilità ambientale e sociale.

La rete intende porsi come punto di riferimento per la cooperazione sociale nei confronti delle aziende della moda, del tessile, dei Sistemi Consortili di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) e delle Amministrazioni Pubbliche. L'obiettivo è coordinare il lavoro delle cooperative associate per promuovere una sostenibilità concreta e tangibile, che integri valore sociale e ambientale. Inoltre, RETESSILE si impegna a promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie, incentivando il riutilizzo e il riciclo dei rifiuti tessili. L'innovazione non è solo uno strumento, ma un'opportunità per migliorare continuamente i processi e per promuovere soluzioni sostenibili, che siano in linea con i più alti standard di mercato e normativa.

RETESSILE promuove l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di persone fragili, generando opportunità di lavoro, e promuovendo progetti di interesse sociale nei rispettivi territori di riferimento.

RETESSILE nasce, quindi, per implementare e migliorare un modello condiviso di servizi in linea con le richieste qualitative del mercato e le normative vigenti; per assicurare una rappresentanza qualificata ai tavoli di discussione a livello regionale, nazionale ed europeo sulle tematiche tecnico-normative della gestione dei rifiuti tessili e per rafforzare la presenza sul mercato dei servizi offerti dalle proprie associate.

